

Direzione e Amministrazione:

TORINO - VIA ARSENALE, 21

TELEFONO 41.172

radiocorriere

SETTIMANALE DELLA RADIO ITALIANA

Pubblicità:

C. I. P. P. COMPAGNIA INTERNAZIONALE
PUBBLICITÀ PERIODICI

MILANO - VIA MERAVIGLI, 11 - TEL. 17.767
TORINO - VIA POBBA, 20 - TEL. 45.816

Intorno al "Parsifal"

«PARSIFAL» - DRAMMA MISTICO IN TRE ATTI DI RICCARDO WAGNER
PRIMO ATTO: LUNEDÌ ORE 21,10, RETE AZZURRA - SECONDO E
TERZO ATTO: MARTEDÌ ORE 20,40, RETE AZZURRA

La particolare, anzi singolarissima condizione nativa e basilare della melodrammatica di Riccardo Wagner, l'esser cioè egli stesso l'elaboratore e l'estensore accuratissimo dei drammi letterari («poesia per musica», «libretti»), invita, non inutilmente, a notare come e quando la mente di lui si volse e tornò e ritornò ai soggetti che egli stimò e sentì «tragediabili», o se ne distolse, e come e quando il soggetto prescelto divenne nel suo spirito fermento di poetica ispirazione, e di fatto lirica, dramma, poesia, musica, in forma scenica. Un travaglio lentissimo, fra il primo incontro, la prima conoscenza, o esperienza, del *Parsifal* di Wolfram, e il conclusivo e terminale compimento, segna la creazione del suo *Bühnenweihfestspiel* (quasi «rappresentazione sacra»), di cui *Parsifal* è centro e motore: circa trentacinque anni.

Nel '45 lesse l'antico poema. Nove anni dopo intravide opportuna una apparizione di *Parsifal* a Tristano morente, ma non di corso al proposito. Il 10 aprile '57, venerdì della Settimana santa, passeggiando in un fiorito prato, rammentò l'episodio wolframiano svolgentesi proprio in un venerdì santo: l'ammonezione d'un eremita all'ignaro *Parsifal*; subito commosso, abbozzò in tre atti la vicenda del suo *Parsifal*. Otto anni dopo la stese in prosa. Trascorsi undici anni, annotò alcune varianti del motivo delle «Fanciulle - fiori»; e l'anno seguente, '77, versificò il poema, e compose il preludio, il primo e il secondo atto; terminò l'opera nell'aprile del '79, nell'estate ne cominciò la strumentazione, che finì nei primi dell'82.

Una tale durata, notizia biografica, accerta la simpatia dell'artista per l'argomento, la maturazione del concepimento, talvolta l'impulso della fantasia, la sosta, talaltra, per richiamo d'altro soggetto o per un disincantamento, infine la perseveranza nella determinazione, nella formazione delle immagini, e il lavoro della lima. Notizia biografica, s'è detto. E non si vuol dedurre alcunché di valutativo, poichè criticamente importa soltanto la bellezza dell'opera compiuta, sia in breve, sia in lungo tempo. Il caso di Riccardo Wagner, drammaturgo per la sua propria musica, è istruttivo, mostrando quanto profonda radice culturale diede linfa al suo pensiero, quanti problemi, morali, religiosi, sociali, linguistici (se ne vedano i commenti nelle dotte note aggiunte da Guido Manacorda alla preziosa traduzione del *Parsifal*, ed. Sansoni) occuparono la sua riflessione, quanto ricco divenne così il mondo di *Parsifal*, e come tanta scienza e meditazione restò nel fondo della coscienza dell'artista, e come su di essa, oltre di essa, malgrado essa, fiorì la musica, sic-

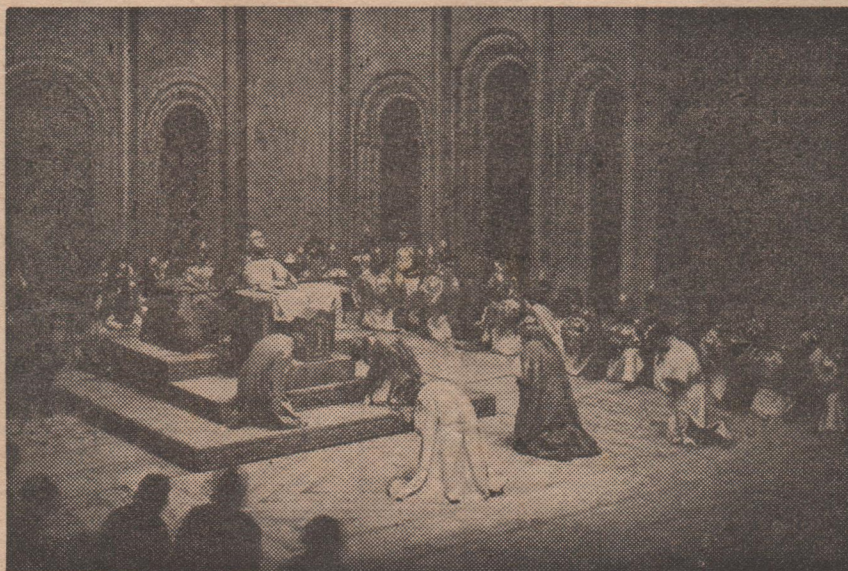
chè l'opera d'arte ne risultò insieme umana e lirica. E se alcune pagine, nel secondo atto, per esempio, paiono, e sono, meno alate, la cagione della diminuzione non fu certo la vastità del cosmo dell'artista, bensì, in quei punti, il difetto della superiore, sublimante liricità.

Com'è della perfezione, la sintesi del *Parsifal* è integra. E lo spirito dell'ascoltatore la coglie nella sua complessità e nella risultanza. Se nel corso dell'udizione, cioè della nostra più attiva, più palpitante immedesimazione nell'opera d'arte, ci avviene di ricordare, fuggacemente, direi involontariamente, quasi con un atto subcosciente, un concetto, un'idea, che appartiene al mondo nel quale l'opera nacque, subito noi avvertiamo la qualità mentale di quel ricordo; ma la poesia sovrasta, e la beatitudine estetica non ne è turbata. Così la memoria dei concetti «fede», «rivelazione», «peccato», «redenzione», e quanti altri son verbalmente legati alla tematica, resta, insopprimibile e utile, nel fondo della nostra coscienza, mentre la musica che esprime i sentimenti di Amfortas, di *Parsifal*, di Kundry, domina, tiene e incanta la nostra anima.

A. DELLA CORTE

IL LIBRETTO

Nel castello di Monsalvato, il mistico maniero inerpato su una vetta dei Pirenei, un manipolo di cavalieri sta a difesa e venerazione del «Gaal», ossia la coppa alla quale attinge Gesù nella cena ultima della sua esistenza terrena e nella quale venne raccolto il sangue, che sulla croce, sgorgò dalle sue ferite.



La scena finale del «Parsifal» nella quale si inneggia al riconquistato tesoro del «Gaal».



Con un'intervista ai microfoni della B.B.C. si è conclusa la visita in Inghilterra di un gruppo di partigiani italiani che, a Londra e ad Oxford, ospiti della «Società Anglo-Italiana», ha preso contatto con personalità del mondo britannico. La fotografia mostra i cinque partigiani, subito dopo l'intervista: da sinistra a destra, notiamo il professor Bruno Leoni, dell'Università di Pavia, l'avvocato Vittorio Pellizzi di Reggio Emilia, il dottor Pino Nucci di Bologna, il tenente Otello Braccini di La Spezia e il dottor Daniele Buccichioni pure di La Spezia.

Con la coppa era pure la lancia che squarciò il costato del Redentore. Ma il tesoro dei cavalieri del Graal fu un giorno violato. Un tale Klingsor desiderava venire ammesso nella guardia del Graal; non fu accolto e, per vendicarsi, aveva posto in atto certe sue magie circondando il castello con un giardino fatato nel quale fiori smaglianti si tramutavano in donne di rara bellezza che avevano il compito di sedurre e indurre in peccato i severi vigilatori del Graal.

Già l'incantesimo aveva vinto Amfortas che, sedotto da Kundry, ebbe rubata la sacra lancia con cui Klingsor lo ferì.

La ferita sanguina e strazia Amfortas. Egli non potrà guarire finchè non sarà toccato dalla medesima arma che lo colpì. E soltanto un cavaliere puro e pietoso, dall'anima limpida e verginale, potrà togliere al mago Klingsor l'arma incantata.

I cavalieri del Graal sono avviliti

per la sorte toccata ad Amfortas, che è il loro capo e ministro del tempio, quand'ecco giungere *Parsifal*, guidato da Gurnemanz, un eremita il quale aveva intuito nel fanciullo l'eleto che avrebbe potuto redimere Amfortas.

Nel tempio i cavalieri sono riuniti per l'Agape attorno ad Amfortas. La cerimonia è grave e solenne. Stordisce ma non emoziona *Parsifal*, che viene scacciato. Ma il fanciullo sente l'anima all'improvviso rivelarsi a se stesso. Le sue intenzioni si fanno chiare; egli sa ora qual'è la sua missione.

Egli saprà strappare a Klingsor la lancia. Egli salverà i cavalieri. Si reca nel giardino magico. Invano le femmine procacci sorte dal fiori tentano di attirarlo nel gorgo delle loro seduzioni. Egli non cederà. La sua anima è tutta dedicata al voto che si è imposto. La stessa Kundry non riesce a vincere la resistenza del «puro folle». Klingsor, chiamato in aiuto, scaglia la sacra lancia contro *Parsifal*, ma una

forza arcana tiene l'arma sospesa sul capo del fanciullo. Egli l'impugna e con essa fa il segno della croce: immediatamente Klingsor, Kundry, le fanciulle, il giardino svaniscono nel nulla.

Presso la sua caverna, l'eremita Gurnemanz trova Kundry tramortita e accasciata.

E' il Venerdì Santo. La primavera sta sbocciando lieve e sorridente. Sopraggiunge *Parsifal* che viene riconosciuto dai cavalieri come il loro Salvatore. Il fanciullo varca la soglia del tempio. Tocca Amfortas con la lancia riconquistata e la ferita si chiude di colpo.

Il Graal risplende e fiammeggia corrusco. Fra lo squillo osannante delle campane, voci mistiche esaltano la passione di Cristo. I cavalieri piegano il ginocchio in adorazione. Sulla teca, che custodisce gelosamente il tesoro del Graal, una nivea colomba volteggia in larghe e maestose spirali.

★

TRIESTE AI MICROFONI DI RADIO TRIESTE

Abbiamo un altro libro su Trieste; un altro bel libro, dovuto a Silvio Rutteri, edito da Eugenio Borsatti. Che se ne parli qui, su questo giornale, che è volto a presentare ed a commentare il «verbo» che vola, e non quello che viene fermato sulle pagine, non deve sorprendere, poiché l'autore è uno dei più vigili, attenti e ascoltati conversatori di Radio Trieste. Gli scritti che ha compreso in questo suo volume sono conversazioni che ha tenuto al microfono triestino, irradiate nei cieli dalle antenne di San Giusto. Quel tanto che può esserci di mutato, dovuto alla necessità di adattare le conversazioni radiofoniche alle esigenze della stampa, interessa la forma e non altera la sostanza, e quanto meno lo spirito. E questo è in tutto e per tutto italianissimo, nobilissimo e alto.

Che il Rutteri conosca la sua città e niente di ciò che interessa la sua storia gli sembri trascurabile e la ami, mettendola al di sopra di ogni altra, nel suo cuore, è evidente. Ma questa sua ampia, diligente, ordinata e documentata conoscenza, è manifestata con intelligenza e questo amore, di cui si indovina la profondità, è espresso nel modo più riguardoso, rispettoso e delicato. Corre il pensiero alla madre, creatura che per ognuno di noi è quanto di più bello esista nel mondo, ma di cui evitiamo di pensare al fisico, quasi timorosi della carica di affettività che provocheremmo.

Dirige presentemente il Rutteri i Musei civici di Trieste, musei di storia, arte e teatro, e di questi incarichi, per assolvere i quali si trova ad avere sott'occhi e a disposizione quanto la città ha di notevole nei suoi archivi e di importante nelle sue gallerie, si trova nel libro una documentazione eloquente. Ed anche nella parte illustrativa che, per quanto non eccessivamente abbondante, è pregevole: antiche pitture, vecchie stampe, disegni, ritratti, tutto un mondo: la città dall'alabarda nei suoi caratteristici aspetti, nelle

prospettive più sue, nei suoi colori. Aria fine sempre, come finì sono le donne, tenere e mutevoli come il suo cielo, quella di Trieste; aria spavalda, capricciosa, testarda, quando soffia la bora, come la sua gente, che non c'è turbine che la scoli, bufera che la smuova e la distacchi da quella che è la sua vera e grande passione.

E come vengono fuori bene queste belle cose dal libro di Rutteri, modesto, pur nella sua pondeosità e apparentemente solo documentario. Soffia anche nelle sue pagine la bora.

Niente, ho detto, è trascurato di ciò che desidera sapere chi si interessa di Trieste e ama conoscerla a fondo. La città, nella sua storia, nei suoi traffici, nelle sue istituzioni, nelle sue singolarità, nei suoi uomini. Parlano i ruderi, le pietre, i palazzi, i teatri, i monumenti, le strade, le piazze, il molo, quel suo molo, che oggi porta il nome della nave italiana che, prima, vi si attraccò allorché sgominato, pesto e disfatto, l'esercito austriaco risaliva le valli da cui era disceso con tanta spavalderia e rapacità.

Tutta la storia di Trieste è un grido di italianità. Il Rutteri ne richiama gli episodi salienti, senza ira, sinteticamente illustrandoli e commentandoli; ma quando la passione gli fa rigurgito, lascia che irrompa e dilaghi veemente.

Belle pagine ha scritto, pur nella sua voluta castigatezza, sulle giornate radiose del novembre '18. Si leggono e si rileggono con commozione. E se mi soffermo particolarmente su di esse non è perché siano più interessanti di altre, magari più attraenti perché più nuove, ma perché alle storiche giornate ebbi la fortuna e la gioia di essere presente e, leggendo ciò che scrive il Rutteri, rivivo le profonde e indimenticabili emozioni di quel giorno.

«Le giornate trascorrevano nella certezza che l'ora d'Italia stesse per scoccare ad ogni istante. Il popolo viveva sulle rive e non avvertiva la minaccia dello sbandamento dell'esercito austriaco, del pericolo che quei fuggitivi affamati si calassero sull'esaurita città, dell'esiguità della custodia armata cittadina: la prevalenza delle guardie austriache era slava e non dava affidamento sicuro, se anche sentiva di non poter provocare incidente di sorta. La scarsità dei mezzi di esistenza, sia in cibi che nelle casse finanziarie vuote, formava un'altra preoccupazione per i reggitori, che, per giunta, tardavano ad aver notizie dei messaggeri umani lanciati sul mare all'invocazione patria. Ma la fede del popolo fu più forte di ogni avversità paventata e quando l'ora parve più pericolosa, nel prolungarsi dell'attesa, facilitante l'estenuamento cittadino e i tentativi della parte avversa, un festoso rumore di ali vibrò giocando sui tetti delle case e sulle piazze osannanti. E un aviere, di quei sei idrovolanti, non seppe resistere al delirio osservato dalla carlinga, e, rompendo la consegna, discese col suo apparecchio, a tuffarsi nel mare».

Un atto d'amore che ebbe un valore simbolico. A Trieste la sera del 3 novembre ogni voce, ogni suono, ogni parola, ogni pensiero, ogni canto, ebbe una sola espressione: Italia.

GIGI MICHELOTTI



Carlo Bo, a cura del quale viene trasmessa ogni 15 giorni sul Terzo Programma una inchiesta sul neorealismo. E' scrittore e critico fra i più rappresentativi dei nostri movimenti letterari d'avanguardia. Nato a Sestri Levante nel 1911, è da tre anni Rettore magnifico dell'Università d'Urbino.

Bilanciere normale a bracci flessibili. Non resiste ai colpi.

Bilanciere INCAFLEX a bracci flessibili. Resiste ai colpi, difendendo la precisione e la vita dell'orologio.

**Wyler-Vetta
INCAFLEX**

Sanofix
NEGRI-MILANO

Punto a mano

Punto a tessuto

La piccola macchina per maglieria d'uso familiare

- * 10 VOLTE PIÙ RAPIDA DEL LAVORO A MANO
- * UTILIZZAZIONE DI FILATO DA 2 A 8 CAPI
- * INFINITA GAMMA DI PUNTI E DISEGNI
- * PRATICA - ECONOMICA

LANOFIX-NEGRI
Via Canzio 13
Telef.: 266087 e 208175 - Milano

Dimostrazioni ed insegnamenti presso la Sede a Milano e presso i Concessionari in ogni Provincia. Contro rimessa di Lire 250 viene spedita la «Rivista Punti e Linee»